

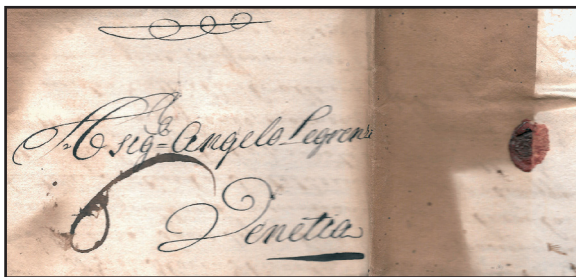
L'intervista ad Adriano Cattani RITORNO AL PASSATO

Uno dei primi quesiti dei dipendenti di Poste italiane, già a gennaio, è stato: ma lettere e pacchi in arrivo dalla Cina Popolare sono infettivi? Evocando un'antica apprensione che i collezionisti conoscono bene.



Adriano Cattani.

Infatti, le epidemie del passato hanno trovato riscontri sulle corrispondenze. “Si riteneva -risponde uno dei maggiori specialisti italiani in argomento, Adriano Cattani- che la peste, come il colera, si diffondesse via etere, e che le stoffe fossero un veicolo di trasmissione, quindi dovevano essere disinfettate. A quei tempi, la carta veniva ricavata dagli stracci, dunque anch'essa era considerata un vettore di contagio e le lettere, come anche i documenti cartacei quali le patenti di sanità ed i passaporti, dovevano essere disinfettate”.



Lettera da Aleppo del 1695, disinfettata a Napoli con zolfo.

Come si evidenziano le loro tracce sulle corrispondenze? “Ogni ufficio di sanità, per i materiali usati, si regolava come voleva, impiegando cloro, zolfo, erbe officinali medicamentose o altro. Il trat-

tamento lasciava segni diversi, ad esempio tracce di fumigazione (a volte sono addirittura delle vere e proprie bruciature), scritte a mano (tipo «disinfettata», o «espurgata entro e fuori», o «di fuori»), impronte di timbri con le stesse diciture, tagli per consentire il passaggio dei vapori, sigilli del lazzeretto al retro così da chiudere missive aperte per la disinfazione interna. Data la mole di corrispondenza, le tipologie più comuni provengono dallo Stato Pontificio; le più difficili risultano quelle dei porti della Dalmazia, vere rarità”.

Quali sono le tracce più vecchie riscontrate? E le più recenti? “Le più antiche risalgono al Seicento, ma non è escluso che ci possano essere casi precedenti. Le recenti si riferiscono ad una ventina di anni fa: riguardano le corrispondenze sospettate di contenere antrace”.

Perché studiare questi reperti? “Perché sono particolarmente interessanti, coinvolgendo insieme l'organizzazione postale, i grandi percorsi, le vie di mare o di terra, le epidemie”.

Chi comincia ora cosa deve fare? “Chi vuole collezionarli deve, prima di tutto, studiarsi le epidemie e la storia dei tempi, poi dotarsi di un buon catalogo (i riferimenti sono diversi), quindi cercare con pazienza, presso i commercianti (più facile trovarli ai convegni filatelici), nelle aste e nelle vendite per corrispondenza”.

C'è un riferimento per gli appassionati? “In Italia non esiste un'associazione specializzata, ma tutti i sodalizi di storia postale s'interessano delle lettere disinfettate. Proprio perché non c'è un riferimento preciso, è difficile quantificare il numero degli interessati. Non mi risulta che esistano nemmeno musei specializzati, né in Italia né all'estero”.

Qual è il valore commerciale medio di tali reperti? “Varia dai 50,00-100,00 euro per le corrispondenze più comuni, fino ai 1.000,00 o più per le rare”.



Da Corfù a Venezia nel 1840; ha il bollo di disinfazione “Netto di fuori/e netto di dentro”.